

LA CLEPTOMANE

di Ludovica Mazzucato

- LOCANDA DEL LOGGIATO / Bagno Vignoni (SI) -

Era necessario staccare la spina prima di esplodere. Quegli ultimi due mesi per Caterina erano stati veramente pesanti. Da quando Alberto l'aveva lasciata, lei non era più la stessa.

Aveva perso il suo equilibrio e ogni briciola di autocontrollo.

Non lo aveva confidato nemmeno alla sua migliore amica, forse per una sorta di vergogna, ma la sua stava diventando una vera e propria malattia.

Brutta cosa la cleptomania, soprattutto se si tratta di un modo per attirare l'attenzione, per chiedere aiuto senza trovare le parole giuste.

La prima volta che aveva sentito l'impulso incontrollabile di rubare qualcosa, lo aveva provato nel negozio di bomboniere dove era andata a disdire quelle che sarebbero servite per il suo matrimonio con Alberto.

Il luccichio di una rosellina d'argento, in bella mostra nell'espositore vicino alla cassa, aveva trasformato Caterina in una gazza ladra. Appena la commessa si era allontanata per recuperare lo schedario degli ordini, la sua mano era guizzata, sicura e lesta, su quel grazioso ninnolo.

Poi, tutto come prima, nessuna alterazione della voce nel rivolgersi alla commessa, nessun tremolio alla mano. Sembrava che Caterina avesse rubato da sempre.

Da quel momento era iniziata un'escalation: un tubetto di caramelle dal tabacchino, una forcina per i capelli in profumeria, una barretta di cioccolata al supermercato, fino ad arrivare al fattaccio di giovedì sera.

Stava uscendo dal lavoro quando dalla sua borsa, chiusa malamente, erano caduti per terra almeno cinque rotoli di carta igienica, sottratti al bagno dell'agenzia di assicurazioni dove lavora; e la cosa peggiore era che il tutto si era svolto su i piedi del direttore. Che figuraccia!

Caterina si era sentita morire.

Ormai era diventato impossibile reggere quel sentirsi contesa tra il bisogno bramoso di rubare qualsiasi cosa e la propria dignità.

Cambiare aria non poteva che farle bene. Considerato che c'era da spendere la caparra versata per la luna di miele, valeva la pena organizzare un fine settimana lontano da tutto e da tutti.

Subito Caterina pensò alla Toscana visto che era l'unica regione che non aveva visitato con Alberto, perché lui là preferiva andarci da solo per far visita a quella sarebbe diventata sua moglie.

Chiese consiglio all'impiegata dell'agenzia di viaggi che le aveva consegnato qualche depliant.

Caterina rimase colpita da un particolare: a Bagno Vignoni, in provincia di Siena, c'era una locanda, la Locanda del Loggiato, che sembrava un piccolo angolo di paradiso e poi, tra le sei stanze a disposizione, ce n'era una che si chiamava "sogno". E lei aveva tanto bisogno di sognare.

Il Loggiato era proprio come lo aveva immaginato attraverso le foto della brochure.

Un antico stabile del 1300 dove ci sono molti elementi che testimoniano la vita passata.

Anche Bagno Vigoni non l'aveva delusa: un borgo medioevale di trentadue anime dove si può meditare di fronte alla grande vasca piena di acqua calda che costituisce la piazza del paese.

Sabrina e Barbara, le due graziose locandiere, le avevano dato un caloroso benvenuto.

Il calore dei travi in legno e dell'antico cotto del pavimento avevano abbracciato Caterina non appena si era affacciata al salotto della locanda. Al centro della stanza un cammino acceso, un pianoforte a coda e il soppalco, con le camere da letto, collegato da una scala a chiocciola di ferro battuto.

Mentre le consegnavano le chiavi della camera "sogno", Barbara le disse che il giorno successivo come ogni terza domenica del mese, a Siena c'era il mercato di antiquariato.

«Grazie, ma meglio di no....» aveva risposto Caterina preoccupata di non sapersi controllare davanti a tanti oggetti. «Eh sì, è difficile resistere alla tentazione dello shopping!» l'aveva incalzata Sabrina.

«Veramente...» per un attimo Caterina aveva sentito il bisogno di vuotare il sacco ma poi era ritornata sui suoi passi «Veramente io avrei bisogno di rilassarmi!» «Nessun problema: ti prenoto già un massaggio Ayurvedico e poi puoi andare a fare una nuotata nella piscina di acqua termale, e magari domani, ti concedi un bagno di vapore nella nostra culla di legna...» aggiunse Barbara.

Caterina sorrise compiaciuta. Ora voleva solo andare nella sua stanza.

Eccola lì, "sogno": pareti rosa antico, mobili in arte povera, un bellissimo letto a baldacchino, un vassoio di biscotti caserecci alle noci ancora caldi sul tavolino di mogano, parecchi libri sulle mensole antiche, un vaso di ortensie fresche. Dalla finestra luminosa penetrava uno spettacolo meraviglioso: la vasca d'acqua termale che catturava la tavolozza della campagna toscana per rifletterla ancora più luccicante.

Caterina non aveva ancora sentito la tentazione di rubare, ma quando la sua faccia sprofondò nella morbida spugna, profumata di lavanda, degli asciugamani la sua forza di volontà per un attimo vacillò.

Pensava che lì si sarebbe finalmente disintossicata da quella sua terribile mania e soprattutto non avrebbe più pensato ad Alberto.

E c'era quasi riuscita mentre il massaggiatore le accarezzava la schiena con un olio odoroso di mirra, ma quando l'uomo dalle mani magiche si era allontanato un istante lei non aveva resistito alla tentazione di infilare nella tasca del suo accappatoio una hot-stone¹ [1].

Cercò di giustificarsi con sé stessa: un piccolo souvenir per ricordare questo massaggio rilassante.

Dopo aver pranzato divinamente, zuppa di farro e crostoni con pecorino fuso - era un secolo che non mangiava così perché Alberto si era portato via cuore e appetito - Caterina pensò bene di fare un giro nelle vicinanze.

Roberta, che gestisce il Loggiato win-bar le aveva consigliato di visitare l'Abbazia di San Galgano e Cristiano, il suo socio, si era offerto di accompagnarla.

Durante il tragitto Cristiano le aveva spiegato che questa Abbazia è conosciuta in tutto il mondo per avere il cielo come soffitto.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Un posto veramente suggestivo. Ma quello che avrebbe cambiato la vita di Caterina era in cima alla collinetta a pochi metri dall'Abbazia, nell'eremo all'interno del quale riposa San Galgano.

Caterina si soffermò davanti alla spada nella roccia protetta da una cupola di plexiglas, pensò tra sé che quella non sarebbe riuscita a rubarla nemmeno volendo, ma subito il suo sguardo cadde su di un cofanetto coperto da un velo rosso carminio.

Incuriosita si avvicinò e sollevò il velo: dentro la teca erano conservate due avambracci, completi di mani, mummificati in un gesto di dolore.

Caterina si chinò per leggere il cartello alla base del cofanetto in ferro forgiato.

Quei due arti appartenevano a uno dei tre ladri che tentarono di impossessarsi della spada di S. Galgano nel 1181. Non solo i tre sciagurati non poterono impossessarsi dell'arma, ma furono pure sorpresi da alcuni lupi che proteggevano il rifugio dell'eremita.

Caterina indietreggiò spaventata. Anche lei era una ladra.

Fece una bella passeggiata per schiarirsi le idee.

Ritornata alla Locanda aveva incontrato sulla porta Cristiano che subito le aveva chiesto se l'Abbazia le fosse piaciuta.

«Ti vedo un po' stanca... ti sei fatta un bel po' di chilometri. Vieni che ti offro un calicetto che fa resuscitare anche i morti» sentenziò Cristiano prendendola sottobraccio.

Caterina si lasciò trascinare.

«Ecco qui: bevi e sentirai che vino... è il Cuccaia» disse Cristiano mentre alzava il calice come un prete al momento dell'Eucaristia, per esaltare quel rosso rubino alla luce della lampada ricavata da una bottiglia.

Caterina ne bevve un abbondante sorso.

Il suo naso aveva già captato toni di prugna, more e spezie.

Quel gusto morbido ed elegante le aveva disinfettato la gola e la mente dai brutti pensieri.

Posò il calice e si coccolò nel buonissimo retrogusto di ciliegie.

Cristiano le aveva già preparato sul tagliere di legno dei tocchetti di pecorino di Pienza.

«Assaggi con questo... è la morte sua!» l'aveva invitata Cristiano e lei non se lo era fatto ripetere due volte.

Senza nemmeno rendersene conto aveva ricominciato a provare emozioni, quelle piccole emozioni quotidiane che ci fanno stare bene.

Ora non aveva più bisogno di rubare. Caterina aveva riscoperto che anche per lei c'era la sua dose di vita e Alberto era stato solo un incidente di percorso.

L'incubo era finito, finalmente iniziava il sogno.



Alla conclusione di quel fine settimana, Caterina, prima di lasciare la stanza decise di lasciare un piccolo segno del suo passaggio, un'indicazione per aiutare qualcun altro che come lei avesse bisogno di aiuto ma non sapesse come chiederlo.

Se ti capita di dormire nella sua stessa stanza, guardati intorno e se sei alla ricerca di risposte, sicuramente troverai il bigliettino che Caterina ha nascosto, chissà magari dentro un libro o chissà dove.

Vuoi sapere cosa dice il bigliettino?

La felicità non hai bisogno di rubarla perché ti spetta di diritto.